

mo tutte quelle semplici. I grandi sauri si sono estinti e hanno lasciato il posto ai mammiferi, ma fra di noi vive ancora il coccodrillo, un autentico rappresentante di quel genere. L'analogia può apparire forzata e risente inoltre del fatto che il più delle volte le specie inferiori sopravvissute non sono i veri antenati di quelle attuali e maggiormente evolute. Gli anelli intermedi di norma si sono estinti e sono noti solo grazie alle ricostruzioni. In ambito psichico, invece, l'elemento primitivo si conserva con tale frequenza accanto a quello trasformato che da esso ha avuto origine, che appare superfluo dimostrarlo con esempi. Il più delle volte tale accadimento è il risultato di una scissione nello sviluppo. Una certa quantità di una disposizione, di un moto pulsionale, si è conservata immutata, un'altra invece si è ulteriormente sviluppata.

Tocchiamo così il problema più generale della conservazione in ambito psichico, un problema affrontato di rado ma a tal punto affascinante e significativo che, pur in una sede non del tutto pertinente, vogliamo dedicargli una certa attenzione. Da quando abbiamo superato l'errore di pensare che dimenticare implichi una distruzione, quindi un annullamento delle tracce mnemonica, tendiamo verso l'ipotesi opposta, ossia che nella vita psichica nulla di quanto si è formato possa scomparire, che tutto in qualche modo si conservi e, in appropriate circostanze, ad esempio grazie a una regressione di vasta portata, possa essere fatto riemergere. Cerchiamo, con un paragone tratto da un ambito diverso, di capire cosa implichi questa ipotesi. Prendiamo ad esempio lo sviluppo della Città eterna¹. Gli storici insegnano che la Roma più antica fu la *Roma Quadrata*, un insediamento cinto sul Palatino. Seguirono la fase del *Septimontium*, ossia l'urbanizzazione degli insediamenti sui diversi colli, poi la città delimitata dalle mura serviane e, più tardi ancora, dopo

¹ Seguiamo *The Cambridge Ancient History*, vol. VII (1928), *The Foundation of Rome*, di Hugh Last.

tutte le trasformazioni dell'età repubblicana e del primo periodo imperiale, quella che l'imperatore Aureliano rachiuse nelle sue mura. Non intendiamo seguire oltre le mutazioni della città, chiedendoci invece che cosa di questi stadi primitivi troverà nella Roma odierna un visitatore che vogliamo immaginare dotato di vaste conoscenze storiche e topografiche. Vedrà - fatta eccezione per qualche breccia - pressoché immutate le mura aureliane. Grazie agli scavi, in alcuni punti si imbatte in tratti delle mura serviane. Se è sufficientemente informato - più di quanto non lo sia oggi giorno l'archeologia - potrà forse immaginare tutto l'andamento di queste mura e il perimetro della *Roma Quadrata*. Poiché non esistono più, degli edifici un tempo racchiusi in quell'antica cornice non troverà nulla, o solo pochi resti. Se è un eccellente conoscitore della Roma repubblicana, sarà tutt'al più in grado di indicare i luoghi in cui sorgevano i templi e gli edifici pubblici di quel periodo. Quei luoghi, oggi, sono occupati da rovine, ma non da quelle degli edifici stessi, bensì dalle rovine dei loro rifacimenti in epoche successive, dopo incendi e distruzioni. E forse superficialmente sottolineare che tutti questi resti dell'antica Roma si presentano sparsi qua e là nel viluppo della grande città sorta negli ultimi secoli, dal Rinascimento in poi. Altre vestigia antiche sono certamente ancora sepolte nel sottosuolo o sotto gli edifici moderni. È così che la conservazione del passato si presenta in luoghi storici come Roma.

Facciamo ora l'ipotesi fantasiosa che Roma non sia un insediamento umano bensì un'entità psichica dal passato altrettanto lungo e variegato, un'entità nella quale, nella quale quanto è andato creandosi si è perduto, a sussistere accanto all'ultima fase evolutiva continuano questo significherebbe che sul Palatino i palazzi degli imperatori e il *Septizonium* di Settimio Severo avrebbero ancora l'altezza di un tempo, che sui merli di Castel Sant' Angelo si ergerrebbero ancora le belle statue che li

nei beni che servono al godimento estetico o sportivo, trova in ogni caso un limite caratteristico: non debbono costar nulla. L'uomo è soltanto amministratore dei beni assegnatigli dalla grazia di Dio, egli deve, come il servo della Bibbia, render conto di ogni centesimo che gli è stato affidato¹; ed è per lo meno una cosa pericolosa il darne via una parte per uno scopo, che serva, non alla gloria di Dio, ma al proprio godimento².

Quale persona, che abbia gli occhi aperti, non ha incontrato ancor oggi rappresentanti di questa concezione?³ Il concetto del dovere dell'uomo di fronte alla proprietà a lui affidata, alla quale egli si subordina come amministratore o addirittura come macchina intesa al guadagno, grava sulla vita col suo gelido peso.

Quanto più grande diventa la proprietà, tanto più grave diventa — se la disposizione ascetica supera la prova — il sentimento della responsabilità per mantenerla intatta per la gloria di Dio e di aumentarla con un lavoro senza tregua. Anche la genesi di questo stile della vita risale

¹ Così BAXTER nel passo già cit., I, p. 108, in basso.

² Cfr., per es., la nota descrizione del Colonnello Hutchinson (spesso citata, per es., in SANFORD, *op. cit.*, p. 57) nella biografia composta dalla vedova. Dopo di aver narrato di tutte le sue virtù cavalleresche e della sua natura incline alla serena gioia di vivere, vi si dice: *He was wonderfully neat, cleanly and genteel in his habit, and had a very good fancy in it; but he left off very early the wearing of anything that was costly.* Del tutto simile è l'ideale descritto dal Baxter nel discorso funebre per Mary Hammer, della donna puritana aperta alle idee del mondo e di fine coltura, ma che è economica in due cose; primo nell'uso del tempo, secondo nelle spese per pompe e piaceri (*Works of the Puritan Divines*, p. 533).

³ Mi ricordo molto bene — insieme con molti altri esempi — di un industriale, straordinariamente favorito dal successo nella sua vita d'affari, e nella vecchiaia molto ben provvisto, il quale fu indotto solo con grandissima difficoltà a seguire il consiglio del medico di prendere, contro la sua ostinata debolezza digestiva, alcune ostriche ogni giorno. Importanti istituzioni per scopi di beneficenza — che egli aveva fondato ancora vivente — e la sua larghezza nel dare mostravano d'altra parte che si trattava esclusivamente di un residuo di quel modo di sentire ascetico, che ritiene per riprovevole moralmente il godimento della proprietà, e non di qualche cosa di affine all'avarizia.

con talune radici, come tanti elementi del moderno spirito capitalistico, al Medioevo¹, ma solo nell'etica del Protestantismo ascetico trovò il suo conseguente fondamento morale. La sua importanza per lo sviluppo del capitalismo è evidente².

L'ascesi laica protestante — così noi possiamo riassumere ciò che abbiamo detto fin qui — operò con grande violenza contro il godimento spregiudicato della proprietà, e restrinse il consumo, in ispecie il consumo di lusso. D'altra parte essa liberò, nei suoi effetti psicologici, l'acquisto di beni dagli ostacoli dell'etica tradizionalistica, in quanto non solo lo legalizzò, ma addirittura, nel senso che esponemmo, lo riguardò come voluto da Dio. La lotta contro i piaceri della carne e l'attaccamento ai beni esteriori non era, come attesa espressamente, insieme coi Pu-

¹ La separazione dell'officina e dell'ufficio, dell'azienda in generale dall'abitazione privata — della ditta dal nome — del capitale dell'azienda dal patrimonio privato, la tendenza di fare dell'azienda (o, per lo meno, dapprincipio, del capitale sociale) un *corpus mysticum*, risalgono tutte al Medioevo. V. il mio studio *Handelsgesellschaften im Mittelalter*.

² Già il SOMBART aveva accennato con esattezza a questo fenomeno caratteristico, nel suo *Kapitalismus* (prima ed.). Vi è solo da osservare che l'accumularsi del capitale ha origine da due cause psicologiche molto diverse. L'efficienza dell'una risale alla più oscura antichità; nelle fondazioni, nelle terre avite, e nei fidecommessi ecc., si manifesta parimenti, anzi molto più chiara che nella attività analoga, diretta al fine di morire con un gran peso materiale di ricchezze, e soprattutto, al fine di assicurare la consistenza dell'azienda, sia pur ledendo gli interessi personali della maggioranza dei figli coeredi. Si tratta in questi casi, oltreché del desiderio di vivere oltre la morte una vita ideale nella propria creazione, di mantenere lo « splendor familiare », cioè di una ambizione che, per così dire, è attribuita alla allargata personalità del fondatore e, che in ogni modo, serve a scopi fondamentalmente egocentrici. Non così è di quel motivo « borghese » col quale noi qui abbiamo a che fare: in esso il principio dell'ascesi: « tu devi rinunciare », trasformato nella forma positiva e capitalistica: « tu devi guadagnare », sta nella sua irrazionalità puro e semplice dinanzi a noi come una specie di imperativo categorico. Tale motivo era per i Puritani solo la gloria di Dio e il proprio dovere, non la vanità umana ed oggi lo è il dovere rispetto alla professione. Chi prova diletto nel chiarimento di un concetto fin nelle sue estreme conseguenze, si ricordi di quella teoria di alcuni miliardari americani, che non si debbono lasciare ai figli i miliardi guadagnati, per non privar questi del beneficio morale di dover lavorare e guadagnare da sé: che è oggi, invero, ridotta ad una mera bolla di sapone teorica.

ritani, anche il grande apologeta del Quaccherismo, il Barclay, una lotta contro il guadagno razionale, ma sibbene contro l'impiego irrazionale della proprietà. E questo consisteva nell'alto apprezzamento, da condannarsi come idolatria¹, delle forme ostensibili del lusso, che erano così vicine al modo di sentire feudale, in luogo dell'impiego voluto da Dio, razionale ed utilitario, per i fini della vita del singolo e della collettività. Non si voleva imporre al possidente la macerazione², ma l'uso della sua ricchezza per cose necessarie e di pratica utilità.

Il concetto di « comfort » allarga in modo caratteristico il cerchio dei fini, moralmente leciti, in cui quella ricchezza si può impiegare, e naturalmente non è un caso che si sia osservato appunto fra i più conseguenti seguaci di tutta questa concezione, i Quaccheri, uno sviluppo più precose e più manifesto dello stile di vita, che si riatocca a quel concetto. Di contro alle brillanti apparenze della pompa cavalleresca, che, poggiando su basi economiche poco solide, preferisce una magra eleganza alla semplicità modesta, essi oppongono come ideale la pulita e solida comodità dello « home » borghese³.

¹ Si deve sempre nuovamente rilevare che questo è, in ultima istanza, il motivo religioso decisivo — insieme con quelli, puramente ascetici, di mortificazione della carne — che si manifesta con particolare evidenza presso i Quaccheri.

² Il BAXTER (*Saints' everlasting rest*, 12) la rifiuta coi motivi usati dai Gesuiti: al corpo deve essere assicurato quello di cui abbisogna; altrimenti si diventa suoi schiavi.

³ Questo ideale si trova già chiaro nel Quaccherismo dei primi tempi, come dimostrò già il WEINGARTEN nelle sue *Englische Revolutionskirchen*. Anche le precise dimostrazioni di BARCLAY, *op. cit.*, pp. 519 e segg., e 533, danno l'idea più precisa di questo fatto. Si debbono evitare: 1) la vanità umana, cioè ogni ostentazione, ogni gala, e l'uso di cose che non hanno uno scopo pratico, o che vengono apprezzate solo a causa della loro rarità (cioè per vanità); 2) l'impiego non concienzioso della proprietà che consiste in una spesa per i bisogni meno stretti non proporzionata rispetto agli indispensabili bisogni della vita ed alla previdenza per l'avvenire. Il Quacchero era, per così dire, la personificazione della legge economica dell'utilità marginale. *Moderate use of the creature* è assolutamente lecito, ma soprattutto si doveva fare attenzione alla qualità e soli-

Nel campo della produzione della ricchezza privata l'ascesi combatteva contro la disonestà e contro l'avidità puramente impulsiva che condannava come *covetousness* e « mammonismo »; cioè lo sforzo teso alla ricchezza, per il solo scopo finale di esser ricchi. Ma l'ascesi era la forza « che vuole continuamente il bene e continuamente il male », cioè crea quel che secondo la sua stessa interpretazione, è male: la ricchezza e le sue tentazioni.

Poiché non soltanto essa vedeva, col Vecchio Testamento ed in piena analogia coll'apprezzamento etico delle « opere buone », nello sforzo verso la ricchezza come fine a se stessa una cosa riprovevole al massimo grado, e nella conquista, invece, della ricchezza, come frutto del lavoro professionale, la benedizione di Dio. Ma, cosa ancor più importante: la valutazione religiosa del lavoro professionale laico, indefesso, continuo, sistematico, come del più alto mezzo ascetico, e al tempo stesso come della più alta sicura e visibile conferma e prova dell'uomo rigenerato e della sincerità della sua fede, doveva esser la leva più potente che si potesse pensare per l'espansione di quella concezione della vita, che noi abbiamo definito come « spirito del capitalismo »¹. E se connettiamo quella limita-

dità delle stoffe, ecc., in quanto ciò non inducesse alla *vanity*. Cfr. su tutto questo il *Morgenblatt für gebildete Leser*, 1846, n. 216 e seg. (in particolare *Komfort und Solidität der Stoffe bei den Quäkern*, cfr. SCHNECKENBURGER, *Vorlesungen*, p. 96 e seg.).

¹ Si è già detto che noi non entriamo nei nessi dei movimenti religiosi colle singole classi sociali. (Su ciò v. i miei saggi sulla *Wirtschaftsethik der Weltreligionen*). Ma per accorgerci che, per es., il Baxter, che prevalentemente si è qui utilizzato, non guardava attraverso le lenti della « borghesia » di quei tempi, basta tener presente che anche in lui, nella serie delle professioni accette al Signore, dopo le professioni dotte viene primo l'agricoltore, poi i marinai, mercanti di panni, librai, sarti, in una grande confusione. Ma i marinai, che vengono citati in modo assai caratteristico, vanno forse intesi tanto come pescatori quanto come naviganti. Diverse sono, sotto questo rispetto, alcune sentenze del Talmud. Cfr., per es., in WUNSCH, *Babyl. Talmud*, II, 1, pp. 20, 21, le sentenze di Rabbi Eleasar (rimaste certamente non senza contraddittori), che hanno tutte il significato che l'attività commerciale è meglio dell'agricoltura

zione del consumo con questo scatenamento dello sforzo teso al guadagno, il risultato esteriore è evidente: formazione del capitale per mezzo di una costrizione escetica al risparmio¹. Gli ostacoli che si opponevano al consumo di ciò che si era acquistato dovevano avvantaggiare il suo impiego produttivo come capitale di investimento.

Naturalmente sfugge ad una esatta determinazione in cifre quanto forte sia stato questo effetto. Nella Nuova Inghilterra il nesso appare così evidente, che naturalmente non è sfuggito all'occhio di uno storico eccellente come il Doyle².

(meno intransigente in altro punto, II, 2, p. 68) circa un investimento da consigliare: un terzo in immobili, un terzo in merci, un terzo in denaro liquido.

Per coloro, in cui il desiderio di conoscere le cause non si placa senza un'interpretazione economica (materialistica, come purtroppo ancora si dice), si osservi qui: che io ritengo molto rilevante l'influenza dello sviluppo economico sulla formazione dei concetti religiosi, e più tardi cercherò di esporre come si sono conformati nel nostro caso gli adattamenti e le relazioni reciproche. Ma quei contenuti concettuali religiosi non si possono assolutamente dedurre dall'economia; essi sono — e qui non si può cambiar nulla — da parte loro i più potenti elementi formativi del « carattere nazionale » e portano in se stessi la loro legge e la loro forza coercitiva. Ed inoltre le differenze più importanti — come quelle tra il Luteranesimo e il Calvinismo, in quanto vi agiscono motivi extrareligiosi — hanno cause prevalentemente politiche.

¹ A questo fatto pensa ED. BERNSTEIN, quando nel saggio già citato (pp. 681 e 625) dice: « L'ascesi è una virtù borghese ». Le sue considerazioni nell'opera citata sono certamente le prime che abbiano accennato a queste importanti relazioni. Ma il nesso è molto più vasto che egli non supponga. Poiché elemento decisivo non fu il semplice fatto di accumular capitali, ma la trasformazione razionale di tutta la vita professionale.

Per le colonie americane il contrasto fra il Nord puritano, dove la costrizione ascetica al risparmio ebbe per conseguenza una continua disponibilità di capitali che creavano un investimento, e le condizioni del Sud, è già chiaramente messa in rilievo dal Doyle.

² DOYLE, *The English in America*, II, cap. I. L'esistenza di società metallurgiche (1643), di tessiture di panni (1659) (e del resto anche la grande fioritura dell'artigianato) per il mercato della Nuova Inghilterra, durante la prima generazione dopo la fondazione della colonia, sono, dal punto di vista puramente economico, anacronismi e stanno nel più gran contrasto non solo colle condizioni del Mezzogiorno, ma anche con quelle di Rhode Island che non era calvinista, ma godeva di completa libertà di coscienza; dove, ancora nel 1686, nonostante il porto eccellente, il rapporto del Governor and Council diceva: *The great obstruction concerning trade is the want of merchants and men of considerable estates amongst us* (ARNOLD, *History of the State of Rhode Island*,

importanti di quel modo di sentire, là definito come « spirito del capitalismo » sono quelli stessi che noi stabilimmo¹ essere il contenuto dell'ascesi professionale puritana, ma privi del fondamento religioso che in Franklin era già scomparso. Il pensiero che il lavoro professionale moderno abbia un carattere ascetico non è in realtà nuovo. Anche Goethe, al culmine della sua saggezza ed esperienza della vita, nei « Wanderjahre » e nella conclusione che dette alla vita di Faust, ci ha voluto insegnare² questo motivo ascetico fondamentale dello stile della vita borghese, se questa appunto voglia avere uno stile: che cioè il limitarsi al lavoro professionale colla rinuncia alla universalità faustiana, che questa limitazione comporta, sia nel mondo moderno il presupposto di ogni azione degna di stima, che azione dunque e rinuncia si condizionano inevitabilmente a vicenda. Per lui questo riconoscimento significava rinuncia ed un addio ad un tempo di piena e bella umanità, che non si rinnoverà più, nel corso della nostra civiltà, come nell'antichità non si rinnovò il fiorire di Atene. Il Puritano *volle* essere un professionista, noi

¹ Che anche gli elementi che qui non furono ricondotti alle loro origini religiose — in ispecie la sentenza: *honesty is the best policy* (dissertazioni di Franklin sul credito) — siano di origine puritana, entra in un nesso un po' diverso. Qui si riprodurrà soltanto la seguente sentenza di G. A. ROWNTREE (*Quakerism, past and present*, pp. 95-96), sulla quale richiamò la mia attenzione Ed. Bernstein: *Is it merely a coincidence, or is it a consequence, that the lofty profession of spirituality made by the Friends has gone hand in hand with shrewdness and tact in the transaction of mundane affairs? Real piety favours the success of a trader by insuring his integrity, and fostering habits of prudence and forethought: important items in obtaining that standing and credit in the commercial world, which are requisite for the steady accumulation of wealth* « Onesto come un ugonotto », era un'espressione proverbiale nel XVII secolo al pari della onestà degli Olandesi, che Sir W. Temple ammirava, e, un secolo più tardi, di quella degli Inglesi in confronto ai continentali, che non erano passati per questa scuola morale.

² Bene analizzato nel Goethe, di BIELSCHOWSKY, cap. 18. Anche il WINDELBAND nella chiusa della sua *Blütezeit der deutschen Philosophie* (II vol. della *Geschichte der neueren Philosophie*) ha espresso un pensiero affine anche riguardo allo svolgimento del « cosmos » scientifico.

1. 1. 30
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

debbiamo esserlo. Poiché in quanto l'ascesi fu portata dalle celle dei monaci nella vita professionale e cominciò a dominare la moralità laica, essa cooperò per la sua parte alla costruzione di quel potente ordinamento economico moderno, legato ai presupposti tecnici ed economici della produzione meccanica, che oggi determina con strapotente costrizione, e forse continuerà a determinare finché non sia stato consumato l'ultimo quintale di carbon fossile, lo stile della vita di ogni individuo, che nasce in questo ingranaggio, e non soltanto di chi prende parte all'attività puramente economica. Solo come un mantello sottile, che ognuno potrebbe buttar via, secondo la concezione di Baxter, la preoccupazione per i beni esteriori doveva avvolgere le spalle degli « eletti »¹. Ma il destino fece del mantello una gabbia di acciaio. Mentre l'ascesi imprendeva a trasformare il mondo e ad operare nel mondo, i beni esteriori di questo mondo acquistarono una forza sempre più grande nella storia. Oggi lo spirito dell'ascesi è sparito, chissà se per sempre, da questa gabbia.

11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Il capitalismo vittorioso in ogni caso, da che posa su di un fondamento meccanico, non ha più bisogno del suo aiuto. Sembra impallidire per sempre anche il roseo stato d'animo del suo sorridente erede: l'Illuminismo, e come un fantasma di concetti religiosi che furono, si aggira nella nostra vita il pensiero del dovere professionale.

Ove l'adempimento di questo non possa esser posto direttamente in relazione coi più alti beni spirituali della civiltà, o dove inversamente non debba esser sentito anche soggettivamente come semplice costrizione economica, per lo più l'individuo rinuncia ad ogni spiegazione di esso. Nel paese, dove più fortemente si è sviluppato, negli Stati Uniti, l'attività economica, spogliata del suo

¹ Saint's everlasting rest, cap. XII.